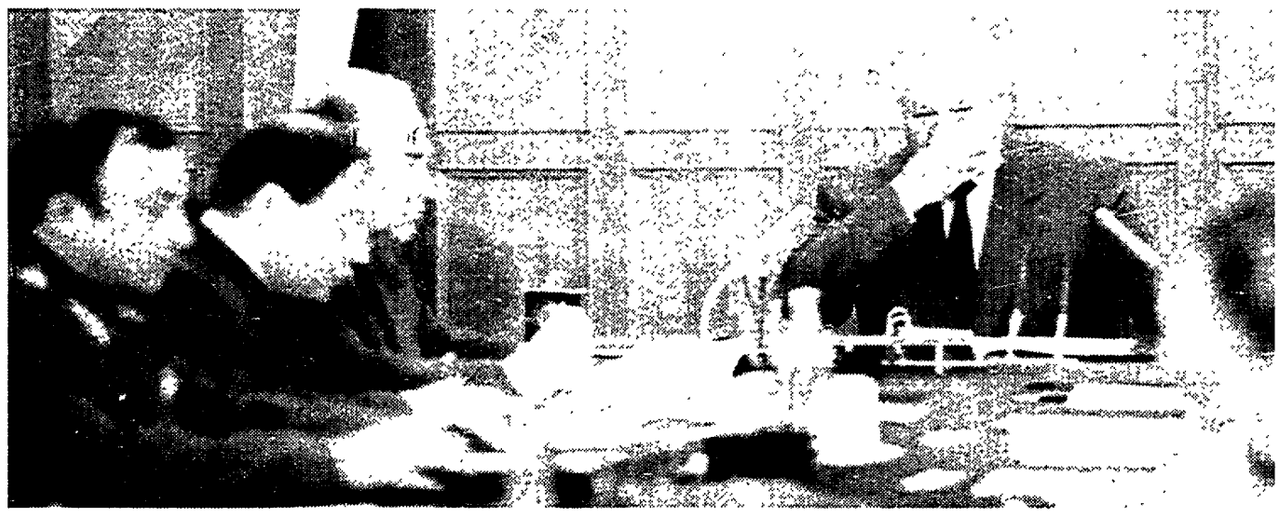
Il pugno di ferro

Dalla tv il leader chiede ai Soviet di autosciogliersi
Costretto alle dimissioni il presidente dell'Alta corte
Emergono le divisioni nella squadra del Cremlino



«Non perdono i banditi, russi voterete»

Eltsin scaccia Zorkin. Il vicepremier Shakrai l'abbandona

Eltsin insiste e vuole che i Soviet si «autosciolgano». Duro contro i «banditi» verso i quali non vi sarà alcun «perdono», così come per il «comuno-fascismo». Zorkin costretto a dimettersi e la Corte accusata di «connivenza» con il Parlamento. Confermate le elezioni politiche per l'11-12 dicembre e, forse, anche per gli enti locali. Il vicepremier, Serghei Shakhrai, annuncia di volersi dimettere: «Non mi piace il clima di vittoria».

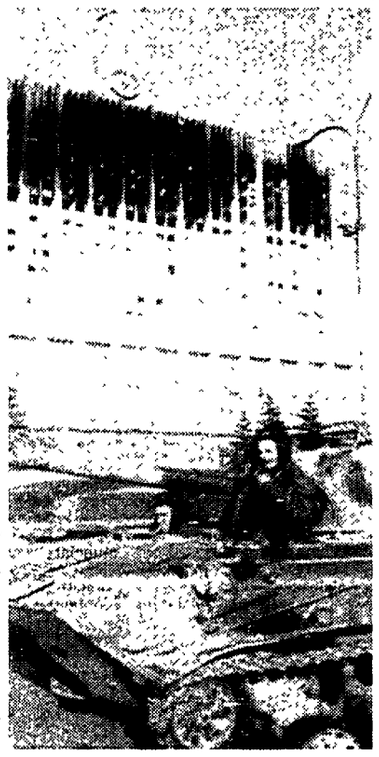
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Chi ha vinto la battaglia di Mosca? «Non è il momento di vincitori e vinti. Sarebbe inopportuno e blasfemo». Respira con affanno Boris Eltsin mentre registra il messaggio tv, 48 ore dopo l'espugnazione della Casa Bianca. E che affanno! Ha il fiato corto il presidente, da enfisema incipiente. In difetto di ossigeno più che in altre occasioni. E si presenta più marmoreo del solito. Ma nel giorno del dolore, è sempre inflessibile verso quei «banditi» che hanno provocato lo scontro decisivo e che hanno costretto il Cremlino alla «grave decisione» dell'assalto per cui, adesso, il cuore gli si è fatto «pesante». Parla Eltsin agli «stimati russi» per condannare, senza alcun «perdono», Rutskoi, Khasbulatov e gli altri combattenti del parlamento, per assicurare che il pericolo di guerra civile è stato allontanato ma, anche, per mettere sull'avviso che la situazione di emergenza non può dirsi finita. È vero che, a suo dire, le «passioni si sono placate», dopo la guerra per le strade della capitale, ma la vigilanza rimane. S'è accorto, il presidente, che alcune misure, introdotte con lo stato di emergenza ed il coprifuoco (dalle 23 alle 5 del mattino), si sono rivelate «eccessive» e si è precipitato ad abolire la censura sui giornali. Lo dice in tv e, tuttavia, i controllo sui mass media rimane. Non più i buchi bianchi nelle colonne di piombo, laddove erano previsti degli articoli. Il censore interverrà a giornale già stampato, direttamente in tipografia. Se qualcosa non andrà, verrà compromessa l'intera tiratura. Il Cremlino dice che la censura è stata eliminata ma ci si rende conto che, con le nuove procedure, il condizionamento è ancora più pesante dal punto di vista psicologico.

L'attacco politico di Eltsin è rivolto, manco a dirlo, sul sistema dei Soviet. È lì che batte con insistenza il presidente, spinto dai suoi consiglieri giuridici, Serghei Alexeev e Jurij Baturin, pressato dai suoi consiglieri politici più vicini come l'ex segretario di Stato, Ghennadij Burbulis e il capo del Centro informativo federale, Mikhail Poltoranin. Due persone chiave, queste ultime, specie nelle ore decisive della grande battaglia di Mosca. Per il presidente i Soviet farebbero bene ad alzare la bandiera bianca, ad arrendersi politicamente, a riconoscere conchiuso il loro ruolo e a far posto alle nuove istituzioni locali, le Dume, specchio del nuovo sistema rappresentativo che intende istaurare nel paese. «La maggioranza dei Soviet - dice il presidente russo - porta la diretta responsabilità dell'aggravamento della crisi a Mosca». Insomma, i Soviet sarebbe meglio che si autoscioglessero, senza problemi e senza grida inutili. In modo da consentire le nuove elezioni dell'11-12 dicembre, nello stesso giorno in cui, come Eltsin conferma, si terranno le elezioni nazionali per la Duma.

Il presidente, poi, mette all'indice il «comuno-fascismo», un neologismo che viene ripetuto quasi con compiacimento per ricordare che la Casa Bianca era difesa non solo dai vetero-comunisti e nazionalisti ma anche da movimenti di ispirazione nazista con la svastica per bandiera. Quella Casa che era diventata la «cittadella del terrorismo», il fattore «più pericoloso di scatenamento della guerra civile». Eltsin è anche, significativamente, sprezzante nei riguardi di chi, nell'ora del bisogno, «non hanno dato grande prova di fermezza» e non si sono mostrati «solidi» di fronte alla gigantesca tenzione. A chi parla il presidente? A quali fronte di riferisce? Se lo dice, arriva a confermare che al vertice del potere qualcosa è successo tra sabato scorso e la notte di domenica. Quando la piazza di Mosca è stata, progressivamente, in mano agli uomini di Viktor Anpilov, il leader di «Russia lavoratrice» che viene tuttora ricercato dopo essere stato dato per catturato l'altro ieri.

L'accusa di Eltsin agli indecisi arriva mentre il Cremlino costringe alle dimissioni il capo della Corte costituzionale, Valerij Zorkin. Una Corte accusata, in pratica, di connivenza con il parlamento. Pressato dal capo dell'amministrazione, Serghei Filatov il quale gli ha telefonato ogni ora, senza dargli tregua, Zorkin ha firmato la lettera e si è ricoverato in ospedale. Ma la notizia più clamorosa è l'abbandono del governo e della squadra presidenziale di Serghei Shakrai, il vicepremier che si occupa dei rapporti con le regioni e le etnie. Un giovane giurista di orientamento democratico e moderato. Se ne va perchè non condivide il clima di euforia e di vittoria che circola dopo le cannonate contro la Casa Bianca. È preoccupato Shakhrai per «dissenso» sulla nomina di alcuni «quadri» ma anche per l'abolizione del Soviet anzichè una loro «rifondazione graduale». È critico, verso Eltsin, per l'annullamento della riunione del Consiglio della Federazione che avrebbe dovuto svolgersi martedì e che Eltsin non ha voluto. Non si sa se il vicepremier, uno che non ha mai nascosto l'intenzione di volersi candidare alla presidenza, firmerà le dimissioni. Ma, intanto, la sua posizione è indicativa delle divergenze presenti al Cremlino. Il racconto di un giornalista russo, Serghei Parkhomenko del giornale «Sevodgna» è illuminante. Ha detto di essersi trovato, domenica pomeriggio, quando in quindicimila stavano sfondando l'assedio della casa Bianca e i commando andavano all'attacco della sede televisiva, dentro il Cremlino. Negli uffici di Eltsin. «C'era – ha detto – un clima lunare». Nessuno sapeva che pesci prendere e l'indecisione regnava sovrana. Eltsin è arrivato in elicottero e al giornalista è apparso «non molto lucido». Ma la situazione non è mutata. Parkhomenko ha aggiunto che, mentre infuriava la battaglia in città, al Cremlino è rimasta aria di festa per molte ore, con gli uffici deserti. Tutto avrebbe preso, alla fine, una diversa piega in seguito all'arrivo di Burbulis e Poltoranin i quali avrebbero deciso tutte le azioni al cospetto di un Eltsin imbelle.



In alto, Eltsin apre la seduta del Consiglio di sicurezza al Cremlino
A sinistra: nelle bacheche della «Pravda» ora c'è un altro giornale
Sotto la vecchia bandiera russa sventola per la prima volta sul mausoleo di Lenin

La Casa Bianca bruciata diventa una meta per i turisti

MOSCA. Centinaia di netturbini spazzano le strade attorno alla Casa Bianca che col passare delle giornate diventa un'insolita meta per un «turismo», in verità un po'macabro. Davanti al palazzone annerito dagli incendi e sforacchiato dalle cannonate capita così di vedere un padre che scatta una foto-ricordo al figlio o un giovane uomo che fa altrettanto con la fidanzata sotto lo sguardo distratto di uno dei tanti poliziotti schierati sul luogo della tragica battaglia.

Ma il clima non è certo disteso. In tutta la zona i soldati pattugliano strade e piazze e sono ancora alla ricerca di qualche cecchino. Le auto marciano lente, gli occupanti voltano lo sguardo verso quel che resta dell'edificio del Parlamento ancora presidiato da un fittissimo cordone di soldati delle forze del ministero dell'Interno armati di tutto punto.

Ma i militari che a Mosca già da diversi giorni circondano la Casa Bianca cominciano ad essere stanchi, anche se continuano a svolgere come sempre il loro lavoro, e sono innervositi dai numerosi insulti che ricevono da parte di cittadini sostenitori del Parlamento.

Un tenente delle truppe del ministero degli Interni, che non ha voluto dire il proprio nome, ha rivelato all'agenzia *Itar-Tass* che i suoi uomini sono nella zona dell'albergo Ucraina - di fronte alla Casa Bianca - sin dal 24 settembre, con il compito di proteggere non solo i dintorni del Parlamento, ma anche altri possibili obiettivi, e con faticosi pattugliamenti attraverso la capitale russa.

Turni di 12 ore e più, il giubbotto antiproiettile addosso 24 ore su 24 per proteggersi da eventuali cecchini, questi uomini hanno visto molti dei loro compagni feriti, in particolare nella giornata del 4 ottobre, al momento dell'attacco contro la Casa bianca.

«I miei uomini sparavano per lo più in aria, ma i ribelli miravano al corpo» - sostiene il tenente. Secondo l'ufficiale ci sono ancora cecchini in giro, anche se ieri non si sono verificati incidenti. Ma il fatto che più innervosisce i militari è la folla che in gran numero staziona davanti ai loro sbarramenti: in mezzo ai curiosi, ci sono numerosi sostenitori del disciolto parlamento che non perdono occasione per ingiuriare e minacciare i soldati, definendoli «occupanti» «assassini» «Ss». E non sono solo gli insulti a creare tensione tra gli uomini del tenente: la paura di qualche tiratore in mezzo alla folla è sempre presente.

Lo speaker del Parlamento avrebbe avuto in carcere un grave crollo nervoso Zorkin finisce in ospedale

Voci allarmanti sulla salute di Khasbulatov

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Cominciano le grandi epurazioni, la resa dei conti nella Mosca «normalizzata», e si ha notizia dei primi malati «eccellenti». Ieri Valeri Zorkin, presidente della Corte costituzionale, l'uomo che ha contestato il decreto con cui Eltsin ha sciolto parlamento e Congresso dei deputati del popolo, non è andato al lavoro. I medici – secondo l'agenzia «Itar-Tass» – insistono per un suo ricovero in ospedale sostenendo che è gravemente ammalato. Zorkin il mediatore, vittima anche lui della grande resa dei conti di Eltsin? Nato nel 1943 in un villaggio vicino a Vladivostok, in Siberia, Zorkin si è laureato in giurisprudenza all'università di Mosca nel 1964. Nel '70 è entrato nel Pcus. Tre mesi dopo il fallito putsch dell'agosto 1991, Zorkin fu eletto presidente della Corte costituzionale. Il primo grande «caso» di cui si occupò fu quello della «costituzionalità» dei decreti con cui Eltsin aveva messo fuori legge il Pcus. Il 30 novembre '92 la Corte emise la sentenza: costituzionale la messa fuori legge delle strutture centrali del Pcus, ma non quella delle strutture di base. L' ultima sua grande mediazione risale ad aprile, quando deputati legati a Eltsin chiesero alla Corte di pronunciarsi sulla costituzionalità del quorum richiesto dal Congresso per la vittoria del sì a due quesiti (fiducia al presidente e alle sue riforme economiche). E il 21 aprile la Corte diede torto al Congresso. Ha fatto il giro del mondo l'accorato appello del vicepresidente Aleksandr Rutskoi assediato nel bunker per un' ultima mediazione di Zorkin: «ti supplico tu che sei credente, commetterai peccato».

L'altro «grande malato» di cui la stampa parlava ieri è Ruslan Khasbulatov, l'ex presidente del disciolto parlamento russo, uno degli ispiratore della rivolta anti-Eltsin. Secondo l'agenzia «Postfactum» – che cita fonti giudiziarie e dell'Associazione stampa estera a Mosca – Khasbulatov è gravemente ammalato e potrebbe anche morire prima del processo. Un suo collaboratore, che gli è rimasto accanto sino all'ultimo nel Parlamento assediato, ha detto al giornale «Moskovski Komsomolets» che l'ex capo del Soviet supremo «nel carcere di Lefortovo, dove è stato portato, potrebbe aver avuto un collasso nervoso». Convinto fino all'ultimo di avere l'appoggio popolare, Khasbulatov sarebbe piombato – nelle ultime fasi della sanguinosa battaglia alla Casa Bianca – in uno stato di completa demoralizzazione e abulia. Una tesi suffragata anche dalla testimonianza di un'impiegata della sua segreteria, Irina Timofieva. «Negli ultimi giorni – ha detto la donna al quotidiano «Moskovski Komsomoliets» - Khasbulatov è stato abbandonato dal suo medico personale, Lukhin, e dal capo della sua guardia del corpo, Sitnikov». «Khasbulatov – ha raccontato ancora Irina Timofieva – ha creduto fino all'ultimo che il popolo lo appoggiasse e che lui fosse ancora alla testa del paese...Nelle ultime ore dell'attacco governativo contro la Casa Bianca è però piombato in uno stato di completa demoralizzazione, tanto che non reagiva neppure più a quanto stava accadendo».

Dopo settant'anni via gli onori al Mausoleo. Oggi giornata di lutto e primi funerali dei militari caduti

Lenin perde la guardia d'onore sulla Piazza Rossa

Addio cambio della guardia davanti al mausoleo di Lenin. Detto e fatto, per ordine di Eltsin. Ieri alle 16 l'ultimo drappello ha reso gli onori alla tomba con le spoglie del capo della rivoluzione. D'ora in poi solo due agenti nei pressi dell'ingresso. Nel mirino anche tutti i musei Lenin sparsi per il paese. Oggi giornata di lutto e i primi funerali delle vittime. Si temono incidenti, rafforzate le misure d'emergenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. E Lenin restò solo. Senza guardia e senza onori. Nella sua tomba di vetro, il volto cereo illuminato da una luce irreale. Da ieri pomeriggio, alle 16, il reggimento del Cremlino ha smesso di vigilare davanti alla porta d'ingresso del Mausoleo che custodisce le spoglie imbalsamate del capo della rivoluzione bolscevica e, probabilmente, andrà a irrigidirsi sull'attenti nel giardino di Alessandro, davanti al monumento in onore del Milite Ignoto. L'ordine di Eltsin, sulle cui intenzioni ieri erano già circolate le voci più insistenti che avevamo raccolto, è stato perentorio, ubbidendo peraltro ad una richiesta che gli è stata avanzata dal «Comitato delle organizzazione democratiche» intenzionato a farla finita con tutta l'eredità del sistema sovietico. A cominciare, appunto, dal turno di guardia al «posto numero uno», cioè il Mausoleo. Per proseguire con lo scioglimento dei Soviet e la chiusura del museo Lenin, al limitar della Piazza Rossa, di fianco all'hotel Moskva, il cui edificio passerà all'amministrazione del Comune che, su suggerimento del sindaco Jurij Luzhkov, uno dei duri dell'offensiva antiparlamentare, diventerà la sede della Duma di Mosca. La guardia è passata ieri, per l'ultima volta, alle quindici. Sempre puntuale, al millesimo di secondo. Allo scoccare dell'ora piena, scandita dall'orologio della torre Spasskaja, il drappello si è presentato lungo il marciapiede che porta all'ingresso della rossa costruzione di marmo e ha dato il cambio. È stato l'ultimo cambio. L'ultima guardia. Impeccabile come sempre, dai giorni seguenti la morte di Lenin.

Alle sedici la guardia è stata rilevata. Ma senza essere rimpiazzata. C'erano in quel momento pochi curiosi, una quarantina di persone. Che si sono subito accorte della storica novità e che l'hanno commentata con pareri opposti. Ma tutto si è svolto senza tensioni. Al mattino, sparuti gruppi di visitatori avevano potuto entrare, come previsto, all'interno del mausoleo, controllate a vista dalle guardie sistemate nei pressi della bara di Lenin. Non si sa cosa accadrà stamane e se la salma del leader bolscevico potrà continuare ad essere meta di pellegrinaggio. Secondo quanto è stato diffuso dall'agenzia *Itar-Tass*, l'abolizione della guardia al mausoleo è stata dettata dalla necessità del cambio del rituale». Ma non è stato specificato in cosa consisterà la novità. Il reggimento delle guardie avrebbe accolto la decisione del presidente con «comprensione ed approvazione». Per adesso, nei pressi del monumento rimarranno di servizio due agenti della milizia municipale. Inoltre si da per scontato che il prossimo passo sarà la tumulazione di Lenin nel cimitero di San Pietroburgo, accanto alla tomba della madre. Il sindaco di quella città, Anatolij Sobciak, ha da tempo comunicato la disponibilità per il trasferimento.

Sarà bene attendere la giornata di oggi per registrare le eventuali reazioni. Ma oggi sarà una giornata molto particolare per il lutto ufficiale proclamato in memoria delle vittime delle giornate di violenza. Il primo vicepremier, Vladimir Sciumejko, ha confessato di temere incidenti in occasione dello svolgimento dei primi funerali delle vittime cadute nell'assalto della Casa Bianca e della sede della televisione, ad Ostankino. C'è, in effetti, una crescita della tensione. Le autorità militari che sovrintendono al coprifuoco non escludono che le cerimonie funebri possano essere il pretesto di manifestazioni espressamente vietate dallo stato d'emergenza. C'è l'allerta e le truppe, con i mezzi corazzati, sono pronte a rientrare in città dalle posizioni in cui si sono attestate al limitar del raccordo anulare. Pronte ad agire con decisione. La vigilanza su alcuni edifici strategici è stata aumentata, specie durante le ore notturne. Eltsin ieri ha detto che le misure di restrizione potrebbero essere anche terminare prima del tempo (il 10 ottobre) oppure prolungate: «Tutto dipende da come si svilupperà la situazione».

Per lo svolgimento dei funerali è stata insediata una speciale commissione, in collegamento con il patriarcato. Tuttavia ieri al Cremlino si è svolta una riunione operativa proprio per valutare tutti gli aspetti della giornata di lutto e per studiare una strategia in caso di manifestazioni improvvise. Il ministero dell'Interno ha adottato particolari misure dislocando centinaia di uomini nei punti caldi, presso le camere mortuarie degli ospedali e presso i cimiteri. Non si sa ancora, però, quante cerimonie si terranno o se ve ne sarà una collettiva. Nè si conosce il numero delle vittime da onorare. Ieri il governo ha stabilito, per le famiglie dei soldati caduti un risarcimento di due milioni di rubli, circa tre milioni e mezzo di lire. E, poi, ha stabilito che la Casa Bianca dovrà essere rimessa in sesto con lavori immediati e che dovranno terminare entro il mese di marzo del 1994. L'edificio del parlamento servirà come residenza ufficiale del Consiglio dei ministri della Russia. La nuova casa di Viktor Cernomyrdin il quale si sposterà dal palazzo della Piazza Vecchia, l'ex sede del comitato centrale del Pcus. Il presidente Eltsin ha anche creato un fondo per la riparazione dei danni provocati dalla battaglia del 3 e 4 ottobre che accetta contributi di enti pubblici e privati anche dall'estero.

Se. Ser.